

Consensi in Italia per la scelta di Parigi

L'oscuramento delle emittenti che violano «regole gravi» non vede contrari il direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Più è concreta la minaccia della pena e più il deterrente funziona», ha detto. «I tradizionali ammonimenti, in realtà, non comportano alcun rischio reale». «L'importante, però - ha aggiunto Mentana - è vedere quali sono le regole contro le quali scatta l'oscuramento e chi decide su queste sanzioni. Se un'emittente trasmette alle 15 un filmino con rapporti sessuali contro natura, è ovvio che l'oscuramento possa scattare. Diverso sarebbe il discorso di una sanzione del genere comminata, per esempio, in seguito a un'intervista troppo lunga con un leader politico». Per il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, «È ovvio che una persona religiosa che crede nella morale del Vangelo ha una risposta molto chiara su queste cose, è intuibile quello che può pensare. Vanno bene le sanzioni ma sul piano sociale e civile oltre al dovere da parte della legge di operare è doveroso sperare in una autoregolamentazione dettata dalla responsabilità». Carlo Freccero, direttore di Raidue, spiega che «questo intervento legislativo suona come un avvertimento nei confronti delle televisioni generaliste a non intraprendere una linea editoriale simile a quella di Canal Plus il cui atteggiamento è all'origine di questa iniziativa. Tanto per dirne una - racconta il direttore di Raidue - grazie alla computer grafica hanno simulato uno spogliarello della moglie del presidente della Repubblica. «Questa legge - prosegue Freccero - dimostra come la tv in Francia sia controllatissima. Che c'è grande rigore.

Passa in Parlamento un emendamento alla legge sull'emittenza che permetterà sanzioni effettive

In Francia si potrà oscurare la Tv

«Al buio chi viola regole e leggi»

Ampliati i poteri del Consiglio superiore per gli audiovisivi, massimo organo di vigilanza radiotelevisiva. Intanto fa scandalo uno spogliarello maschile particolarmente spinto su Canal Plus, la più nota delle tv a pagamento.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Francia potrebbe diventare il primo paese al mondo in cui i teleschermi vengono oscurati per punizione quando una rete o un canale televisivo violano la regole imposte dalla commissione di vigilanza. La clamorosa forma di censura è prevista in un emendamento passato ieri all'Assemblea nazionale mentre era in votazione la nuova legge sugli audiovisivi (il sedicesimo progetto di legge dal 1981, dopo che quella vigente è già stata modificata una ventina di volte). E riguarda i poteri del Consiglio superiore per gli audiovisivi, il massimo organismo di vigilanza radiotelevisiva in Francia.

Sanzioni effettive

L'emendamento, proposto a sorpresa da due deputati dell'UDF centrista, Laurent Dominati e Alain Griotteray, prevede che la CSA possa imporre l'oscuramento dei programmi tv e radiofonici, nell'ora di massimo ascolto, per una durata variabile tra i due e i dieci minuti, mentre sullo schermo compare, o viene letto ai microfoni un comunicato che spiega i motivi della misura. Obiettivo dichiarato: dare all'autorità di vigilanza un potere effettivo di sanzione, che altrimenti resterebbe solo teorico, rischierebbe di limitarsi ad una sorta di potere di predica, senza conseguenze per chi sgara. «Oscurare il teleschermo è il modo più efficace, avrebbe un effetto altamente dissuasivo, al di là delle conseguenze economiche, sia per il suo carattere esemplare, che per l'immediata eco presso tutti i telespettatori», hanno spiegato.

La misura è stata approvata a maggioranza malgrado che il governo Juppé, che aveva elaborato il progetto di legge teso ad adattare la normativa attuale al prossimo ingresso in campo in forza della televisione numerica, con le sue centinaia di nuovi canali, si fosse dichiarato contrario ad essa. E malgrado che lo stesso ministro della Cultura, Philippe Douste-Blazy, avesse cercato di dissuadare i deputati affermando che «imporre l'oscuramento dei teleschermi sarebbe come lanciare una bomba atomica».

Difficile percorso

Per avere effetto di legge, il clamoroso emendamento dovrebbe però ancora passare anche al Senato e in un'eventuale seconda lettura alla Camera. Il che è tutt'altro che scontato, anche perché la stessa CSA, diretta con molto prestigio e indiscussa indipendenza - tipo Banca di Francia per intendersi - da Hervé Bourges, non

aveva chiesto poteri così drastici. Anzi, ieri ha reagito quasi come se la cosa gli creasse più imbarazzo che piacere.

Sinora i fulmini della CSA si erano diretti soprattutto contro emissioni colpevoli di violazioni alla deontologia in campo giornalistico, nel caso di trasmissione di scene di violenza o di immagini atte a turbare i minori in orario di massimo ascolto. Ma l'autorità dell'organo di vigilanza francese si estende alla «par condicio» in politica, specie in campagna elettorale, alla pubblicità scorretta e in genere alle violazioni delle regole e dei contratti di emittenza. «Non siamo lì per difendere una dottrina rispetto ad un'altra, tanto meno per irregimentare i media, ma per trattare questioni di "ordine pubblico" che l'attualità mette all'ordine del giorno», aveva costantemente sostenuto Bourges. Ed è su questa linea che, quando si era trattato lo scorso novembre di regolamentare in campo di «morale» per i telespettatori più giovani, il CSA aveva preferito alla censura la via dell'autoregolamentazione, cioè la scelta di imporre un marchio in basso allo schermo (cerchio verde per le trasmissioni in cui è auspicabile l'accordo dei genitori, triangolo giallo per il «vietato ai minori di 12 anni», quadrato rosso per le trasmissioni «solo per adulti»).

Scandalo in tv

Gli interventi «moralizzatori» si erano rivolti sinora soprattutto a trasmissioni radiofoniche. L'anno scorso l'emittente radio Skyrock era stata invitata a cessare per 24 ore le trasmissioni dopo che un disc jockey aveva salutato in diretta come «buona notizia» la morte di un poliziotto. Ma la radio continuò a trasmettere, sia pure programmi registrati. Venne criticata una trasmissione tv sugli omosessuali, riuscirono a spostare in più tarda serata la trasmissione di «Arancia meccanica» di Kubrick inizialmente prevista per le 20 e 30.

L'ultimo scandalo in ordine di temporale a lunedì scorso, quando su Canal plus cantante di un complesso rock molto «hard», i Treponem Pal (nome scientifico della sifilide), dopo aver mimato una «fellatio», si era spogliata davanti all'obiettivo, prima facendo vedere il sedere nudo con la scritta «Love» e poi aveva sollevato frontalmente la gonna rivelando la scritta «Power» tra ombelico e pube.

Le cose si sono messe sullo spinto quando l'obiettivo, abbassandosi ancora un poco, ha centrato un sesso maschile tra le cosce della bruna dai lunghi capelli. E la CSA? «In fase di istruzione» sull'incidente, spiegano.

Siegmond Ginzberg

Scontri a Betlemme



La rabbia palestinese è esplosa ieri a Betlemme, nei pressi della Tomba di Rachel: oltre un centinaio di manifestanti, in gran parte studenti, sono riusciti ad aggirare i cordoni della polizia palestinese e ad avvicinarsi al posto di blocco dell'esercito israeliano, in direzione del quale hanno lanciato sassi e alcune bottiglie incendiarie. I soldati hanno risposto sparando candelotti lacrimogeni e pallottole di gomma. Un manifestante è stato ferito

in modo leggero. Incidenti analoghi anche nel villaggio di Bet Umar. Reazioni palestinesi decisamente negative ha intanto suscitato la proposta - ampiamente pubblicizzata dalla stampa ebraica locale - del premier Netanyahu di saltare la fase interinale del processo di pace, accantonando gli accordi di Oslo, per aprire una trattativa intensa sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e Gaza da completare in sei mesi.

Tre anni dalla morte

Ali Mahdi «Difficile risolvere caso Alpi»

MOGADISCIO. Senza la creazione di un governo unitario in Somalia, individuare gli autori del duplice omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin sarà quasi impossibile. Lo ha dichiarato l'ex presidente somalo ad interim Ali Mahdi Mohamed, incontrando alcuni giornalisti italiani in occasione del terzo anniversario dell'uccisione dell'inviata e dell'operatore del Tg3.

Il duplice assassinio risale al 20 marzo 1994. I due caddero in un agguato nei pressi dell'Hotel Amanà, nella zona nord di Mogadiscio, controllata dallo stesso Ali Mahdi. «Sono molto dispiaciuto per l'uccisione di Ilaria Alpi, che avevo incontrato nel mio ufficio a Mogadiscio - ha proseguito Ali Mahdi -. Al momento dell'agguato, mi trovavo a Nairobi, da dove ho ordinato di compiere tutti i passi possibili per individuare i responsabili. Purtroppo, dove non esiste un governo centrale, non esiste neppure una vera polizia. Quando ci saranno un governo e una polizia, si potrà tentare di accertare la verità, ma ora è molto difficile, anzi impossibile».

«L'unica cosa che abbiamo accertato - ha aggiunto l'ex presidente ad interim - è che la mattina dell'agguato, dall'albergo Sahafi di Mogadiscio sud, dove la giornalista e l'operatore erano alloggiati, il fuoristrada a bordo del quale viaggiavano fu seguito fino a Mogadiscio nord da una Land Rover di colore blu senza targa».

Si sono fatte molte ipotesi sui moventi e sui mandanti dell'attentato. Una delle piste porterebbe ad un traffico di armi fra Somalia e Italia, sul quale Ilaria Alpi aveva raccolto informazioni nei giorni precedenti l'omicidio.

La Somalia è sconvolta da una guerra civile iniziata dopo lo sgretolamento del regime di Siad Barre. Nel dicembre 1992 a Mogadiscio sbarcarono i marines americani per tentare di riportare la pace nel paese. Successivamente si unirono contingenti di altri paesi, Italia compresa. Ma ogni sforzo fu vano e nel 1994 la comunità internazionale rinunciò all'impresa.

Al triste anniversario del delitto era dedicata la puntata del programma televisivo Format, andata in onda ieri sulla terza rete televisiva della Rai.

Ieri ultima giornata di lavori alla Camera prima delle elezioni

I laburisti accusano Major

«Insabbiò lo scandalo tangenti»

L'inchiesta sui deputati conservatori che si erano fatti pagare per porre domande in parlamento a beneficio dei privati non sarà mai conclusa. Proteste dei laburisti.

LONDRA. Lo scandalo dei deputati conservatori corrotti che si sono fatti pagare per porre domande in parlamento a beneficio di privati, ha dominato l'ultima giornata dei lavori della camera prima delle elezioni. Se i Tories dovessero perdere nello scrutinio del primo maggio, la storia ricorderà che dopo 18 anni di governo il loro commiato è avvenuto in un clima di bustarelle, impantanati nella questione morale. Il drammatico finale di ieri a Westminster è stato ordito dai laburisti, determinati a sfruttare una mancata promessa del premier John Major per trattarlo ancora una volta pubblicamente da uomo «debole, debole, debole, debole» (la ripetizione quadrupla è del leader laburista Tony Blair). L'anno scorso Major, riferendosi all'inchiesta semi-giuridica che lui stesso aveva ordinato sullo scandalo che coinvolgeva decine di deputati, disse alla televisione che intendeva «assolutamente» pubblicare i risultati del rapporto prima delle elezioni. Ciò non è avvenuto. I laburisti ieri lo hanno accusato non solo di non aver mantenuto la promessa, ma addirittura di aver deliberatamente anticipato l'annuncio della data delle elezioni proprio per provocare la chiusura dei lavori a Westminster prima della pubblicazione del rapporto e bloccare dunque ogni discussione troppo imbarazzante al riguardo. Il deputato laburista Dale Cambell Savours ha detto: «Questo è un governo che agisce con manipolazioni ciniche» e Blair, scagliandosi

contro Major ha concluso: «Questo governo se ne sta andando con una macchia». Lo scandalo delle bustarelle che nel suo complesso costituisce il più grave esempio di corruzione nella politica inglese degli ultimi trent'anni, si trascina ormai da un quinquennio. Gira intorno a ricchi personaggi come il proprietario dei grandi magazzini Harrods che ha dichiarato: «Ogni volta che incontro dei deputati conservatori mi premuro di avere accanto una valigetta con del denaro liquido in caso di bisogno». Oppure intorno a società di relazioni pubbliche come quella presieduta da Ian Greer che avrebbero trovato dei deputati disposti a farsi pagare per presentare particolari interpellanze in Parlamento. Fra gli accusati di aver preso soldi in questa maniera ci sono anche degli ex ministri conservatori come Tim Smith che ha ammesso di aver intascato diciottomila sterline, circa cinquanta milioni di lire. Ma forse la figura più nota dello scandalo è quella di Neil Hamilton, anch'egli ex ministro, che avrebbe gradito, oltre al denaro liquido, soggiorni in alberghi di lusso, come il Ritz di Parigi, completo di prime colazione a letto che costavano centinaia di migliaia di lire.

Nel suo complesso l'inchiesta sulle bustarelle, i doni o favori, si è concentrata su venticinque deputati, fra cui anche tre laburisti e un liberaldemocratico. Dopo le pressioni fatte dai laburisti che volevano la sua pubblicazione prima della chiusura della Ca-

mere, ieri è stato reso noto un sunto dei risultati. I tre laburisti, il liberaldemocratico e undici conservatori sono stati completamente esonerati. Ma su dieci conservatori sono rimaste nuvole di sospetti così pesanti da indurre tutti a pensare che i loro casi necessitano di essere trattati più seriamente, certamente in sede parlamentare, probabilmente in quella giudiziaria. Sarebbe dunque stato proprio per evitare sviluppi così imbarazzanti in coincidenza con la campagna elettorale che, sempre secondo i laburisti, Major avrebbe annunciato la data delle elezioni. E non è tutto, perché ieri per la prima volta, come per incanto, tutti gli osservatori si sono resi conto di una strana anomalia: l'aggiornamento dei lavori parlamentari avviene oggi, ma in effetti lo scioglimento della Camera è previsto solo per l'8 aprile. Per questo Blair ieri ha sfidato Major a sospendere l'aggiornamento onde permettere ai lavori parlamentari di continuare per altri 18 giorni e trovare così il tempo di discutere il rapporto sulla corruzione. Il ministro ombra Gordon Brown ha detto: «Tre settimane extra di lavoro ci permetterebbero di sciogliere i nodi di questa vicenda». Paddy Ashdown: «Se Major non permette al parlamento di continuare a lavorare verrà confermato il sospetto che abbia spedito i deputati a casa in anticipo allo scopo di nascondere qualcosa».

Alfio Bernabei

